

CAPITOLO 9

Studenti alla conquista del rione. Brevi note a partire da didattica e ricerche all'Esquilino

Mirco Di Sandro

1. Premessa

A partire dall'anno accademico 2015/2016, il rione Esquilino ospita il Polo didattico del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre (dopo aver accolto il Dipartimento di Studi Orientali della Sapienza Università di Roma), presso i locali dell'ottocentesca Caserma Sani, riqualificati in vista del Giubileo 2000 per far posto allo spazio multifunzionale che avrebbe ospitato il Nuovo Mercato Esquilino.

La suggestiva collocazione delle aule nei piani alti della struttura e la condivisione di alcuni ambienti con l'area adibita al mercato fanno del Polo didattico un emblematico esempio di commistione e immersione dell'Università nel territorio. La Terza Missione dell'Università, ovvero la "propensione delle strutture all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze" (ANVUR 2011), trova in questo caso una sua immediata esplicazione.

Il Polo didattico di Via Principe Amedeo è immerso in una porzione di spazio non secondario della quotidianità del rione, quello degli scambi e dei flussi, dove le relazioni sociali si pluralizzano, ibridando pratiche, concezioni e atteggiamenti delle diverse soggettività che lo attraversano. Questo spazio presenta, infatti, intensità diversificate di accesso e permanenza, in relazione alle temporalità sociali definite dalla movimentazione di persone, merci e capitali simbolici e dai calendari dell'istruzione terziaria. L'insediamento del Polo didattico, per le funzioni assegnate a questi spazi, contribuisce, dunque, a qualificare il panorama sociale e l'immagine del rione – in particolare di questa area – connotandoli sulla base della composizione di specifici flussi (giovani e intellettuali) e domini di senso (formazione accademica nel campo delle scienze dell'educazione, umane e sociali). I profili che assumono i modelli relazionali e le differenti pratiche spaziali agite dai soggetti che l'attraversano (studenti, ricercatori, personale docente e amministrativo) vanno interpretati, dunque, sia alla luce delle caratteristiche di questa specifica porzione di territorio urbano, sia in relazione ai tempi delle attività formative istituzionali erogate, alle dinamiche stagionali ed evenemenziali dell'offerta culturale e al protagonismo culturale e scientifico delle sue diverse componenti.

Il Polo didattico, in tal modo, ridefinisce le quotidiane temporalità e spazialità: intercetta nei suoi ambienti “aperti”, e interseca attraverso le sue attività, gli scambi e i flussi (di merci, venditori e acquirenti) che affollano il suo intorno, che è già mercato, traffico ed incontro. Alle stesse aule si accede attraverso ingressi, corridoi e rampe che si fanno strada tra vestiti e bigiotteria, spezie e frutta, aprendosi su un cortile verdeggiante posto al centro della struttura. È qui, nella corte interna, che si incontrano e convivono individui, abitudini, tempi e ritmi di vita differenti. Tra le siepi, i porticati e le panchine sostano studenti e lavoratori, passanti e senza tetto: in questo luogo, gli attori dell'accademia entrano in quotidiano contatto e interagiscono in modo diretto con alcuni abitanti e frequentatori abituali della zona.

Questo testo prova a dar conto di un progetto esteso e sfaccettato di *uso didattico del territorio* e lo fa a partire dal *punto di vista degli studenti*, di quella componente del processo educativo e formativo che si propone all'Esquilino per apprendere e, allo stesso tempo, depositare saperi, significando lo spazio urbano e le sue più specifiche porzioni. In particolare, nella prima parte, intende valorizzare il contributo di quella componente più vivace e attiva degli studenti che, a partire dal 2016, ha conferito un nuovo dinamismo alla vita accademica, assumendo iniziative e forme di protagonismo culturale, sociale e persino politico che si sono consolidate anche nelle relazioni con le istanze territoriali. Si tratta, innegabilmente di una rottura sostanziale delle prospettive adottate da molte studentesse e (pochi) studenti che, almeno rispetto al passato, si sostanzia in nuove pratiche di spazialità e nella capacità di interconnessione con le dinamiche sociali dell'area. Fenomeni, questi, che s'innestano sia nelle relazioni nella vita quotidiana, che inevitabilmente sono legate alla nuova localizzazione del Polo didattico, sia nei processi di significazione del rione nei quali sono coinvolte tutte le componenti del Dipartimento.

Nella seconda parte, invece, si darà conto di una intensa attività di programmazione didattica che si situa e si sostanzia nel territorio stesso, perseguendo lo spirito della ricerca-azione (Argyris *et al.* 1985; Susi 1999; Capecchi 2006), della conoscenza che si fa immediatamente intervento e cambiamento: l'Esquilino, infatti, ha rappresentato e continua a rappresentare il contesto entro cui si strutturano i processi di insegnamento-apprendimento e di formazione accademica, nonché il campo di studi che orienta la riflessione e circo-scrive piste e pratiche di ricerca sociale applicata. Un progetto che ha coinvolto negli ultimi tre anni alcune centinaia di studenti¹ in un confronto continuativo con gli enti e le principali componenti del territorio, finalizzato alla produzione attiva e condivisa di conoscenze, al sostegno e alla valorizzazione di esperienze formative, talvolta professionalizzanti, all'attivazione di risorse e alla partecipazione consapevole alla quotidianità del rione.

¹ Studenti e studentesse dei corsi di laurea triennale in *Sociologia e Servizio Sociale* e in *Educatore e Formatore*, che hanno seguito in particolare le attività del *Laboratorio di Inclusione Sociale*, e dei corsi di laurea magistrale che hanno seguito in diverse annualità il corso di *Sociologia dei Processi Educativi e Formativi*.

2. Studiare all'Esquilino. Studiare l'Esquilino

Anche prima della localizzazione nel territorio rionale, esistevano già consolidate esperienze di scambio, di formazione e di ricerca scientifica tra il Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre e il Rione Esquilino: innumerevoli sono le iniziative che hanno coinvolto docenti e ricercatori nel più ampio lavoro sociale del territorio, stabilendo un rapporto di collaborazione continuativa con l'articolato mondo dell'associazionismo e con le istituzioni locali (Susi 1999, Fiorucci 2011). Questo ricco patrimonio di conoscenze e connessioni ha consentito un arricchimento progressivo nel corso degli anni dell'offerta formativa ordinaria e curriculare, moltiplicando le occasioni di apprendimento e di attivazione rivolte alle studentesse e gli studenti e favorendo la maturazione e lo sviluppo di saperi e pratiche specialistiche (attraverso le esperienze di tirocinio universitario obbligatorio, i percorsi di ricerca applicata previsti dai laboratori, l'attività di ricerca per la redazione della tesi di laurea).

[Il Dipartimento di Scienze della Formazione] si mostra agli occhi dello studente sufficientemente ricco di iniziative. Nonostante l'esiguità degli spazi [...], insegnanti e associazioni organizzano quasi continuativamente incontri e dibattiti con relatori, laboratori validi per il tirocinio e non, in grado di arricchire notevolmente l'offerta formativa dei singoli corsi.²

La particolare attenzione scientifica rivolta ai processi interculturali e all'inclusione sociale dei migranti ha sancito il connubio di intenti tra università e organizzazioni locali. Nel corso degli anni sono state svolte decine di iniziative scientifiche che hanno coinvolto organizzazioni, comitati e reti cittadine ed accolto studiosi afferenti a diversi ambiti disciplinari, con l'obiettivo di favorire la comprensione dei principali fenomeni sociali attraverso l'interconnessione di prospettive e pratiche di ricerca. Il *territorio* è diventato in questo modo la cornice e il contenuto stesso della conoscenza, il punto di partenza e il punto di arrivo: in continuità con gli orientamenti vocazionali degli iscritti e i loro specifici interessi di studio, le attività formative proposte sono state sempre più finalizzate a sviluppare attitudini e orientamenti pro-sociali, a stimolare l'attivazione e il coinvolgimento diretto dei futuri *social workers* che, appunto, intende formare (Catarci 2013, Tramma 2018). Una *mission* che, tra le difficoltà strutturali e contestuali sempre più incombenti sulla formazione accademica, non può dirsi mai compiuta, ma che, nella maturazione e l'impegno di molti studenti, continua quotidianamente a realizzarsi.

«Anche il Dipartimento di Scienze della Formazione vive trasversalmente le contraddizioni che legano ogni struttura universitaria sul piano

² Dai contributi del Collettivo Link Studenti Indipendenti di Scienze della Formazione, in particolare, si ringraziano, *Simone Braga, Riccardo Porri Baldini, Enzo Maria Mammarella*.

nazionale. Per via dell'assenza dei finanziamenti pubblici e del continuo taglio dei fondi destinati all'università, alla ricerca e all'istruzione, tra spese per i libri, tasse di iscrizione e spese di mantenimento, e nonostante le agevolazioni fiscali, l'istruzione universitaria ancora non è accessibile a tutti e tutte».³

2.1 La parola agli studenti: un punto di vista collettivo

Studenti e studentesse rappresentano le componenti di congiunzione tra l'Università e il territorio. La loro presenza è manifesta e riconoscibile nella quotidianità dell'Esquilino: usufruiscono degli spazi e dei servizi, affollano le strade e presenziano i luoghi, vagano alla ricerca di librerie, copisterie, caffè e piazze al "giusto" prezzo, di opportunità formative, esperienze, dati e informazioni utili per redigere *tesine* e tesi di laurea. Presenze che, se superficialmente considerate, si configurano solo come semplici elementi di consumo e usura del territorio, per molti versi ingombranti e ostruenti, che domandano e sottraggono risorse (materiali e simboliche) al territorio, per poi abbandonarlo al calare della notte o al finire degli studi. Probabilmente ancora molti degli abitanti dell'Esquilino continuano a pensarla così, nonostante la componente studentesca, negli ultimi anni, abbia acquisito un vero e proprio protagonismo civico all'interno della vita sociale, culturale e politica del rione.

Questo paragrafo intende dare parola a queste studentesse e questi studenti, nel tentativo di coglierne espressioni e punti di vista, valorizzando il loro contributo conoscitivo e costruttivo ai processi di interazione quotidiana del rione. A partire dai loro racconti, ingenui nella formulazione ma pregnanti nell'argomentazione, queste righe dispiegano una riflessione che risalta l'evoluzione del pensiero critico collettivo del Collettivo Link Studenti Indipendenti di Scienze della Formazione, nonché il proprio apporto, in termini operativi, alla costruzione di legami significativi e stabili tra il Dipartimento e il territorio entro il quale si colloca.

I percorsi di studio del Dipartimento, volti tutti all'attenzione per il prossimo, contribuiscono a garantire un ambiente umano piacevole e socializzante. È favorito così il dialogo interpersonale sia nelle aule, in Dipartimento, che negli spazi adiacenti. Gli stessi insegnanti tendono per lo più a favorire e innescare questo processo [...]. Il ruolo attivo dello studente è così reso un tratto distintivo della nostra facoltà.

Riconoscersi come parte attiva di un processo di apprendimento non è un fatto scontato. In un sistema universitario sempre più esposto all'individualizzazione dei percorsi e delle carriere, alla frammentazione dei tempi e degli spazi di studio, è sempre consistente il rischio che i processi di insegnamento-ap-

³ Come sopra.

prendimento si burocratizzano progressivamente. L'università, da un lato, rischia di divenire un vuoto "esamificio", un luogo da attraversare, nel più veloce dei modi, per conseguire la certificazione del titolo con il minor sforzo possibile; dall'altro rischia di perdere il suo ruolo di agenzia in grado di sollecitare la costruzione di significative relazioni con in campi disciplinari e le pratiche sociali ed educative utili alle capacitazioni dei futuri ricercatori e lavoratori sociali.

La condizione studentesca rischia, sempre più spesso, di percepirsi e di essere considerata semplicemente come "utenza di servizi", disattendendo così alla mission affidata all'istituzione universitaria, ai bisogni degli studenti e alle domande della società. In tal senso, la garanzia di "un ambiente umano piacevole e socializzante", come definito da qualche studente, rappresenta la precondizione necessaria affinché si possa costruire quel "dialogo interpersonale" funzionale al benessere collettivo, che sappia dunque accogliere e assecondare le necessità e le istanze dei suoi attori.

Nonostante il clima e le relazioni *friendly*, inclusive e promoventi, studentesse e studenti rimarcano numerose difficoltà connesse all'insufficiente disponibilità di spazi per la didattica e lo studio e rilevano molteplici disagi che si riverberano, inevitabilmente, negli apprendimenti e nelle relazioni.

A partire dal trasferimento dalla sede di Piazza della Repubblica a quella odierna, situata in via Principe Amedeo nel Rione Esquilino, la mancanza di spazi è diventata una delle principali criticità sollevate dagli studenti. Il numero crescente di iscrizioni non corrisponde alle disponibilità anche solo dei posti a sedere nelle aule dove avvengono i corsi.

A inizio anno didattico, moltissimi studenti si ritrovano sistematicamente in piedi o a sedersi per terra. Il Dipartimento mette a disposizione delle sedie da poter trasportare da un'aula all'altra in caso di necessità, ma il loro numero è limitato.

Insufficienti sono anche le aree per la socialità e servizi dedicati: come mense, aule studio, librerie, cartolerie e copisterie. In alcuni casi, non trovando risposte adeguate da parte del Dipartimento e dell'Ateneo, sono state oggetto di progettazione studentesca spontanea che ha dato vita a iniziative e presidi permanenti autogestiti. Ad esempio:

Nella sede di via Principe Amedeo gli studenti, per sopperire alla mancanza di un luogo di condivisione e di scambio di testi e materiali, hanno allestito un simbolico book-sharing: una piccola scaffalatura posta, alla buona, nel corridoio esterno del primo piano, nel quale chiunque può condividere le proprie letture. [...] È proprio l'iniziativa degli studenti, anche in questo caso, a contribuire nella reale valorizzazione degli spazi universitari.



Fig.1: Spazio di book-sharing allestito dalle studentesse e gli studenti del Collettivo Link Formazione Roma Tre

Fonte: pagina Facebook Link Formazione Roma Tre

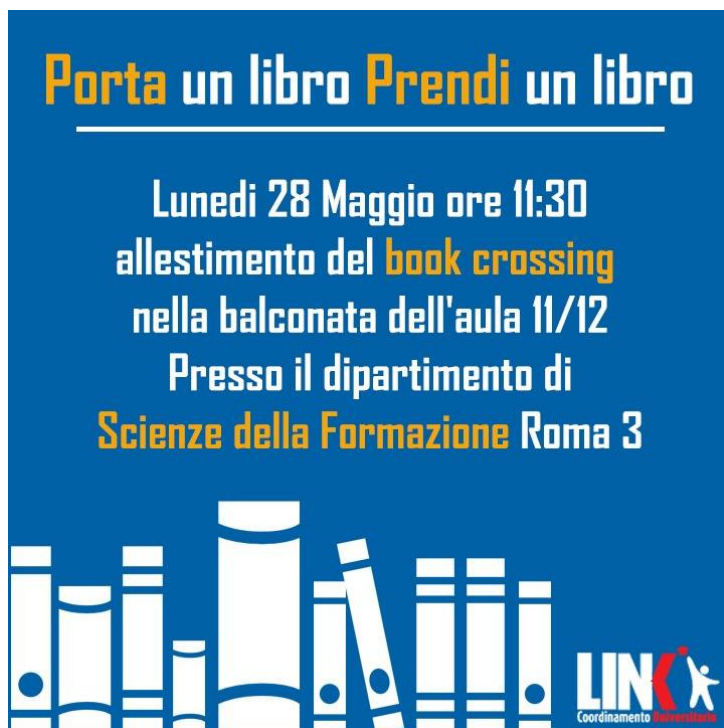


Fig.2: Locandina dell'evento di allestimento book-sharing
Fonte: pagina Facebook Link Formazione Roma Tre

Piccole forme di welfare mutualistico universitario – come gli sportelli di orientamento, gli spazi per il confronto e per il supporto agli studi, l'organizzazione di colazioni e pranzi sociali – sono espressione di un processo di assunzione di consapevolezza e attivazione diretta, determinato dalla maturazione di percorsi collettivi di discussione assembleare che, a poco a poco, hanno saputo anche allargare il proprio spettro di riflessione e d'intervento, proponendosi fuori dall'università, nel rione, come entità riconoscibili e attori co-protagonisti dei processi di mutamento sociale del territorio.

Il Dipartimento vanta spesso la sinergia creata con le realtà locali adiacenti, Mercato Esquilino in primis. Chi entri per la prima volta nella struttura, avrà in effetti l'impressione di vivere un ambiente gradevole e curato. Il cortile del mercato, manutenzionato dall'associazione Respiro Verde, potrebbe sembrare a primo impatto il cortile interno proprio del Dipartimento. Infatti, l'area è perfettamente delimitata dal perimetro della struttura universitaria e i due ambienti sono perfettamente collegati attraverso un ingresso comune e delle scale contingenti.

Tra una lezione e l'altra è proprio il cortile il principale punto di aggregazione nel quale gli studenti passano il tempo, mangiano e conversano. Non mancano persino iniziative studentesche come le colazioni e i pranzi sociali, o eventi culturali o informativi.

Una statua raffigurante Confucio contribuisce, insieme alle numerose piante di importazione orientale, a trasmettere quella sensazione di pace e distensione che attrae tutti i ragazzi. Un bar del mercato che si affaccia al cortile mette a disposizione sedie e tavolini che, se pur limitati, generano altrettanti pretesti di socializzazione, oltre che, certo, di consumazione.

Il cortile ha poi la singolare caratteristica di non limitarsi a mettere in comunicazione gli studenti tra loro, ma con l'intero quartiere. Essendo infatti, nella realtà, un'area pubblica, lo spazio è attraversato da chiunque voglia transitarvi. Sono frequentatrici comuni persone provenienti dalle più disparate estrazioni sociali, e non mancano soggetti soliti al bivacco, o esposti a fragilità e marginalizzazione sociale.

È interessante notare come, a partire da questo breve estratto, questioni apparentemente di ordine architettonico e urbanistico siano concettualizzate e discusse come questioni attinenti alle forme della convivenza e alle pratiche spaziali dell'urbano contemporaneo, ai processi differenziali di territorializzazione determinati da usi e concezioni diversificati. Il cortile, tra questi, si configura come l'ambito di connessione con l'esterno, un varco di accesso aperto in cui confluiscono e dialogano diverse soggettività e che rappresenta, allo stesso tempo, un rifugio piacevole per alcuni (*quella sensazione di pace e distensione che attrae tutti i ragazzi*), sicuro per altri.

È questa una duplice fortuna:

– per i soggetti marginali, che evitano così di condurre il loro tempo in solitudine e in zone più degradate.

– per i ragazzi, che imparano così a conoscere le realtà più profonde del quartiere, e a relazionarsi con persone che possano accrescerli umanamente e professionalmente. Insomma, il cortile del mercato è un tesoro per il Dipartimento.



Fig.3: Locandina dell'evento *Formazione A Porte Aperte*
Fonte: pagina Facebook Link Formazione Roma Tre

Su questi presupposti e sulla base *dell'esigenza di aprire un dialogo con il territorio*, nel 2016 le studentesse e gli studenti di Scienze della Formazione del Collettivo Link Studenti Indipendenti ha dato vita all'iniziativa *Formazione a Porte Aperte*.

Il percorso è nato con l'esigenza di aprire la sede alle realtà esterna ma con il passare degli anni il percorso ha preso una strada diversa passando dalla centralizzazione del Dipartimento come luogo del sapere a domandarsi il ruolo dello studente all'interno del rione. Un passaggio indispensabile che ha permesso la creazione di una rete con le varie realtà come la Casa Dei Diritti Sociali, Scuola Di Donato, Esquilino Vivo, Respiro Verde e Baobab.

La riflessione sul *ruolo dello studente all'interno del rione* rappresenta un momento particolarmente significativo sul piano del riconoscimento sociale e politico della soggettività studentesca e della propria condizione. L'iniziativa apre, dunque, uno spazio di confronto e mediazione con le principali istanze territoriali, avanzate dalle tante associazioni e organizzazioni sociali del rione, entro il quale si propongono e si affermano nuovi bisogni e si costruiscono nuove domande di città.

Mentre l'università non offre certo delle agevolazioni sufficienti a queste categorie, neanche i servizi esterni ad essa e interni al quartiere sembrano alleviare i numerosi problemi di gran parte delle categorie degli studenti.

Le istanze degli studenti, in tal senso, sono state in grado di valicare la porta di accesso ai locali del Dipartimento per rivolgersi al territorio circostante, palesandosi sulla scena locale come una nuova soggettività "abitante" e come componente attiva e consapevole del processo di mutamento sociale dell'Esquilino contemporaneo. Infatti, mentre riversa sul territorio le proprie necessità e i propri bisogni – rivendicando la disponibilità di spazi e servizi "a misura dello studente" – attua un progressivo processo di identificazione nello spazio sociale e matura un particolare senso di appartenenza ai suoi luoghi. La quotidianità del rione viene così concepita come la sfera entro la quale si iscrive l'agire sociale, educativo e politico degli studenti stessi, che con la propria presenza e il proprio apporto contribuiscono a ri-significare la più complessa scena sociale. Collaborando all'organizzazione e lo sviluppo di iniziative culturali, politiche e solidaristiche messe in campo dalle reti associative locali, la componente studentesca si afferma progressivamente come agente protagonista del mutamento sociale, come figura di riferimento nei processi di progettazione e costruzione di un immaginario collettivo sempre più inclusivo.



Fig.4: Locandina dell'evento Mostra Refugees Welcome affissa ai muri del Dipartimento
Fonte: pagina Facebook Link Formazione Roma Tre

3. Per un uso didattico del territorio

Nel corso degli ultimi tre anni accademici, nell'ambito degli insegnamenti di *Laboratorio di Inclusione Sociale* e di *Sociologia dei Processi Educativi e Formativi*, è stato sviluppato un ampio progetto di pedagogia e apprendimento situato, orientato verso un uso didattico del territorio Esquilino e finalizzato all'appropriazione simbolica (Caminada 1997; 2003) del rione come *oggetto* e come *campo* di studio. Concependo lo spazio limitrofo alle aule accademiche come il terreno privilegiato di sperimentazione metodologica e analisi dei fenomeni sociali, nonché come vettore di auto-proiezione e consapevolezza della propria esistenza situata (concezione di sé stessi, degli altri, del mondo in cui vivono)⁴, una parte di attività didattiche sono state finalizzate allo sviluppo di percorsi di conoscenza e di ricerca – individuali e collettivi – sui principali pro-

⁴ Bruner (1992); Nussbaum (2011).

cessi di mutamento sociale che hanno investito l'area negli anni recenti. In particolare, sono state individuate e indagate le forme plurali dell'esclusione sociale (Burchardt *et al.* 2002; Byrne 1999) a partire dall'assunto che «un individuo è o viene ritenuto escluso quando, pur vivendo in una determinata società, non può partecipare alle attività chiave di quella società che sono disponibili alla maggior parte delle persone; più precisamente, quando vorrebbe partecipare ma non riesce a farlo a causa di fattori che non controlla – e quindi è escluso per ragioni che non dipendono dalla sua volontà» (Tuorto 2017, 3).

Il rione Esquilino si dispiega e si spiega entro una dialettica che oppone e, ciclicamente, traspone il *dentro* e il *fuori*, ridefinendo continuamente le appartenenze, riproducendo mutevoli ordini e gradi di inclusione sociale delle numerose soggettività che lo attraversano, lo vivono e lo significano. L'Esquilino è al contempo luogo di partenze, di arrivi e di transiti: un luogo in cui le presenze, stabili e transitorie, si propongono sulla scena locale con risorse e poteri propri, non sempre parificati ed equilibrati, anzi dotati di legittimità e riconoscimento differenziati, gerarchizzati e subalterni (Mezzadra-Neilson 2013). L'Esquilino è infatti il risultato di un assemblaggio di funzioni e gruppi sociali, spontaneamente determinato e faticosamente governato, in cui si esplicano le forme parcellizzate e specifiche delle disuguaglianze sociali del nostro tempo, riproducendosi ad un ritmo frenetico e accelerato che continuamente negozia e ridefinisce le appartenenze, le distanze e i “posizionamenti” sociali.

L'esclusione sociale all'Esquilino non è dunque un processo univoco, statico e uniformemente determinato. È invece l'esito di una pluralità di fattori – spesso connessi e intersecati a comporre nuove e originali espressioni – che coinvolge, a gradi diversi, attori e gruppi sociali di diversa origine nazionale, genere ed età, status socioeconomico, orientamento religioso, politico e culturale. Solo tenendo insieme la complessità storicizzata e spazializzata del rione è possibile identificare processi e soggettività, nel tentativo di rilevare le forme plurali del disagio sociale (Carbone 2018) nel territorio e progettare, ed agire, interventi mirati di inclusione sociale dei più vulnerabili (Negri 2006).

Il rione Esquilino rappresenta dunque l'*osservatorio* privilegiato del mutamento sociale contemporaneo, un contesto in cui la riflessione e l'analisi sociologica possono direttamente attingere e validare categorie interpretative, “misurare” in modo diretto l'impatto situato dei principali fenomeni della contemporaneità globalizzata, comprendere e spiegare le forme dell'agire sociale e i processi di territorializzazione differenziali e subalterni che si riproducono nello spazio sociale *neoliberalizzato* (Harvey 2005; Brenner-Theodore 2002). Marginalizzazioni, esclusioni ed espulsioni (Wacquant 2016; Sassen 2014), agite attraverso gli strumenti disciplinanti della sicurezza e dell'ordine sociale (Gargiulo 2014; Palidda 2017; Carbone *et al.* 2018) e sollecitate dalla diffusione delle retoriche stigmatizzanti del degrado e dell'insicurezza sociale generalizzata (Carbone *et al.* 2018; Carbone-Di Sandro 2018), si esplicano all'Esquilino nella loro forma più esasperata, manifesta e discussa.

L'Esquilino è allo stesso tempo *laboratorio*, luogo di sperimentazione e svi-

luppo di “buone” prassi inclusive a favore dei subalterni, poveri, migranti, *reietti urbani* (Wacquant 2016). Nel rione sussiste infatti un ricco patrimonio di culture solidali e di modelli di integrazione, agiti dalle decine di organizzazioni no profit e associazioni che da decenni sedimentano concezioni e modelli di educazione interculturale e popolare (Fiorucci 2011; Fornari 2019): dalle scuole di italiano per adulti e migranti (Casa dei Diritti Sociali – Scuole Migranti), agli spazi polivalenti per donne e giovani (Lunaria; Polo Intermundia), alle scuole primarie e secondarie e ai loro genitori, che oltre l’orario didattico, realizzano iniziative, presidi e momenti di socialità autorganizzata ed inclusiva (Associazione Genitori Di Donato). In questa fitta rete sociale si aprono orizzonti di ricerca e sperimentazione, che è compito dell’Accademia e delle discipline educative e formative intercettare, sostenere e valorizzare.

Lo sviluppo di un impianto di educazione e apprendimento situato, finalizzato ad un “uso didattico” del territorio, presuppone dunque di inscrivere temporalità, spazialità e contenuti dell’attività formativa all’interno del suo ambiente di riferimento, con l’obiettivo di radicare interpretazioni, concetti e categorie alla loro materiale e quotidiana manifestazione. Allude, in altro senso, al metodo del “conoscere-facendo”, ad un’esperienza di apprendimento che rompe lo schema tradizionalmente duale della trasmissione dei saperi (docente-discente) e favorisce l’attivazione e l’autodeterminazione dello studente, sollecitando i propri interessi, sensibilità e attitudini.

3.1 Laboratori di ricerca sociale

I laboratori didattici sviluppati nell’ambito delle attività curriculari degli insegnamenti di Sociologia dei Processi Educativi e Formativi e Sociologia dei Processi di Socializzazione sono stati concepiti come spazi interattivi di progettazione, di riflessione e di sviluppo di pratiche diversificate di ricerca sociale situata, agite attraverso il coinvolgimento e l’attivazione di studenti, docenti e attori della quotidianità locale (istituzioni, organizzazioni sociali, abitanti). Nelle ore dedicate alle attività laboratoriali, le aule si sono trasformate in spazi dialogici e tendenzialmente orizzontali, aperti ad accogliere eventuali stimoli esterni e intenti a superare gli schemi “tradizionali” e rigidi della didattica frontale e della relazione educativa tradizionalmente asimmetrica, poiché trasmissiva e tendenzialmente passivizzante. Le attività, infatti, sono state scandite da cicli di approfondimento tematico alla presenza di esperti e testimoni privilegiati (membri di associazioni e organizzazioni, artisti e ricercatori), intervallati da sessioni di consultazione documentale collettiva, proiezione di video, dibattiti guidati, somministrazione di indagini e auto-inchieste. Particolare attenzione è stata rivolta alla progettazione condivisa del piano generale della ricerca che, di anno in anno, è stato orientato su particolari piste di studio e ha perseguito specifici obiettivi in base agli interessi e le sensibilità degli studenti stessi.

La programmazione didattica, infatti, è stata definita con un impianto di

sviluppo flessibile e aperto ad accogliere eventuali stimoli che si proponessero durante il percorso. Solo nella prima fase, quella documentale ed esplorativa, sono stati pianificati specifici interventi seminariali in aula, all'interno dei quali sono stati introdotti i principali temi oggetto di studio e sono stati condivisi con gli studenti punti di vista particolari (quelli di esperti e testimoni privilegiati⁵), risultati delle ricerche pregresse (docenti e collaboratori di ricerca), nonché i più significativi spunti e riflessioni emersi nel corso delle attività laboratoriali degli anni accademici precedenti (studentesse e studenti frequentanti). Nella fase di pianificazione e sviluppo della ricerca, invece, studentesse e studenti hanno avuto un ruolo decisivo: hanno infatti contribuito attivamente alla definizione degli obiettivi generali e specifici, alla strutturazione dell'impianto teorico di riferimento, della metodologia e delle tecniche, nonché alla predisposizione degli specifici strumenti di rilevazione necessari allo sviluppo dei lavori individuali e di gruppo.

Di grande utilità – oltre che di evidente interesse da parte degli studenti – sono state alcune attività collettive di osservazione situata (missioni sul campo), progettate e guidate da alcuni testimoni privilegiati residenti nel rione: circostanze, queste, che hanno consentito di agevolare l'accesso al campo di studi, esplorare aree e questioni di maggiore interesse e criticità, raccogliere testimonianze dirette (storie di vita e narrazioni), pianificare e dettagliare vicissitudini e fasi del lavoro specifico di ricerca.

I diversi percorsi di indagine (esplorativi o descrittivi) perseguiti hanno consentito di valorizzare gli interessi scientifici e professionali di ciascuno studente, facendo emergere, grazie all'autonoma individuazione dell'oggetto di studio e delle metodologie di rilevazione ed analisi, le particolari sensibilità conoscitive orientate, in ragione delle scelte vocazionali adottate nei percorsi formativi, verso il lavoro sociale (*social working*) e l'inclusione di soggetti e gruppi sociali più svantaggiati.

⁵ Tra i contributi esterni, si ricordano in particolare quelli di *Margherita Grazioli*, assegnista di ricerca in Social Sciences presso il GSSI de L'Aquila, sull'esclusione abitativa e sulle strategie di inclusione informali delle famiglie che perseguono la strada dell'occupazione abitativa come strumento politico per avanzare la rivendicazione collettiva del *diritto all'abitare*; di *Luca di Censi*, collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della Sapienza, sui temi delle nuove forme di povertà e sul fenomeno del *barbonismo domestico* a Roma; di *Giulio Russo* e della Casa dei Diritti Sociali sull'*inclusione socioeconomica* dei migranti; di *Mariangela De Blasi* e *Valerio Tursi* di Arci Solidarietà sulle povertà e l'*esclusione educativa*; di *Francesca Pontillo* e *Chiara Carbone*, attiviste del Centro Donna Lisa, sulla *violenza di genere* e i possibili interventi di contrasto; di *Alberto Violante*, ricercatore indipendente, sullo *sviluppo socioeconomico* della città di Roma e dei suoi quartieri; di *Francesca Valenza*, membro dell'Associazione genitori Di Donato, sull'*educazione interculturale*, i processi di attivazione e partecipazione civica degli abitanti rivolti all'inclusione sociale dei minori del rione Esquilino; di *Simone Mariani*⁵, documentarista indipendente, e *Sanjay Kansa Banik*, musicista dell'Orchestra di Piazza Vittorio, sulla *musica* e l'arte come vettore di inclusione sociale possibile.

4. Percorsi e interessi di ricerca

Sono molte decine i rapporti e le documentazioni prodotte e discusse nei tre anni di didattica e ricerca sul territorio. Ciascun elaborato, al netto delle intuizioni e dei limiti metodologici ed argomentativi, ha apportato preziosi contributi allo sviluppo delle attività laboratoriali contribuendo a migliorare l'impianto e la sua generale strutturazione. In questa sede, per ragionevoli motivi di spazio e di argomentazione, si darà conto solo dei principali contributi, quelli ritenuti più significativi, al di là della loro consistenza scientifica, in termini di originalità (metodologica e contenutistica) e di processualità organizzativa (lavori di gruppo, ricerca-azione, coinvolgimento e partecipazione).

La definizione dei progetti di ricerca è avvenuta all'interno di un quadro teorico generale che mette a tema le disuguaglianze sociali e i processi di esclusione dei più vulnerabili, interrogandosi sulle azioni e i modelli di inclusione possibili. Gli ambiti di studio, a seconda del corso di afferenza, sono stati definiti all'interno dei processi educativi e formativi, con particolare attenzione agli apprendimenti informali nella vita quotidiana (per il corso magistrale) e, nelle più ampie declinazioni dei processi di esclusione sociale nelle società urbane contemporanee (per il corso di laurea triennale). In particolare, i processi educativi e formativi, indagati a partire dalla prospettiva costruttivista degli apprendimenti informali che prendono forma all'interno della vita quotidiana del territorio Esquilino, pone l'attenzione alle pratiche spaziali e comunicative nei contesti di multiculturalismo quotidiano, sollecitando domande e interessi di ricerca rivolti all'inclusione civica e linguistica dei migranti, alla scolarizzazione e all'accesso ai servizi formativi ed educativi.

Le organizzazioni e gli spazi del rione impegnati a sostegno della popolazione straniera (accoglienza, solidarietà, orientamento, advocacy) sono stati osservati, fotografati, descritti, studiati, narrati. *Casa dei Diritti Sociali*, *Associazione dei Genitori Di Donato*, *Lunaria*, *Matemù*, *Spin Time Lab* hanno aperto i propri spazi ad aspiranti ricercatori, si sono raccontate, hanno discusso ipotesi e risposto a domande. La strada, il mercato, le piazze e molti luoghi pubblici, o aperti al pubblico, hanno costituito, altresì, l'oggetto specifico di riflessione in quanto luoghi interazione sociale e di apprendimento informale, dove prendono corpo e si definiscono le distanze e le distinzioni sociali, dove si apprendono e continuamente si confermano codici linguistici, posturali e delle condotte.

La condizione di esclusione sociale è stata analizzata attraverso diverse chiavi di lettura e fattori interpretativi. Numerose le ricerche sulle vulnerabilità abitative, su lavoro povero o ambulante, sui processi di impoverimento e sulle molteplici espressioni della povertà nel rione, condotte, talvolta, sulla strada, in passeggiate improvvisate con passanti e senza tetto, altre volte come volontari impegnati in un intervento.

Questo progetto nasce da una strana coincidenza che si è presentata nella mia vita e che mi ha portato ad incontrare l'altro nella sua e nella mia po-

*vertà. L'elaborato ha trovato la sua genesi sul campo e ha preso forma grazie alle storie che ogni sabato mi venivano raccontate.*⁶

Raccogliendo storie di vita (di senza tetto, poveri, precari, migranti, tossicodipendenti, commercianti, professionisti, attivisti politici...), osservando e partecipando alla scena, intervistando volontari e operatori dei servizi, interrogando motori di ricerca e banche dati, le indagini hanno esplorato aspetti diversi e particolari dei fenomeni, hanno discusso categorie ed evidenziato contraddizioni, scontrandosi spesso con i propri pregiudizi e stereotipi.

Sul piano delle narrazioni e delle rappresentazioni più ricorrenti, sono stati sviluppati un numero rilevante di percorsi di ricerca. "Indagare le forme del multiculturalismo quotidiano" è stata certamente l'esperienza più ricorrente: le dinamiche di interazione sociale, gli atteggiamenti, le abitudini e i linguaggi sono stati a vario modo oggetto di osservazione e descrizione. Da una prospettiva distaccata, o come osservatori partecipanti, le ricerche hanno rilevato i conflitti nell'uso degli spazi, le tante barriere materiali e simboliche che si riproducono nello spazio sociale e stratificano gli accessi, le appartenenze, le identità sociali.

Il Nuovo Mercato Esquilino ha rappresentato l'oggetto e il contesto di indagini più solcato, talvolta un punto di partenza per conoscere e interrogarsi, per cogliere indicazioni e suggestioni, per orientarsi nel più ampio spazio del rione. Il mercato, luogo di immersione nella vita studentesca, è stato un riferimento imprescindibile, un "laboratorio nel laboratorio", e, alle volte, anche un "comodo" rifugio in cui ripararsi in preda alla crisi da "scelta del tema di studio".

L'area del mercato, nel suo più ampio significato spaziale, relazionale e simbolico, è stata al tempo stesso il campo di riflessione sul senso del degrado e del decoro, dell'insicurezza sociale e dalla domanda diversificata di ordine sociale. In questa porzione di territorio insistono, infatti, problemi e carenze strutturali evidenti, convergono flussi caotici quotidiani di soggettività, merci, significati, che contribuiscono ad alimentare la riproduzione di pregiudizi e forme di discriminazione. Narrazioni divergenti, espressione della pluralità di attori (da *Casapound* a *Casa dei Diritti Sociali*, sono stati tutti e variamente interpellati)⁷, danno esito a contrastanti domande di città, che variano dalla richiesta di ulteriore securizzazione e militarizzazione dello spazio, alla rivendicazione di diritti, bisogni, servizi volti all'inclusione sociale dei più vulnerabili.

⁶ Dal paper di ricerca della studentessa Ester Capretti (2019), *Siamo noi questo piatto di grano. Analisi del fenomeno dell'homeless nel rione Esquilino*.

⁷ Tra questi, Bacchini Luciana e De Girolamo Maria Vittoria (a.a 2017/2018) hanno lavorato sul senso del degrado interpellando il movimento politico Casapound (*I colori "Diversi" del Quartiere Esquilino: correnti di pensiero alternativo*), Tania D'Andrea e Sara Coccia hanno invece osservato e dialogato sull'integrazione sociale possibile con gli operatori della Casa dei Diritti Sociali (*L'Esquilino e le sue sfaccettature. Una realtà del quartiere: Focus – Casa dei Diritti Sociali*).

I rapporti di ricerca consegnati hanno avuto il merito di sollevare temi e di promuovere la discussione di questioni di particolare rilevanza, utilizzando disparati metodi di rilevazione e di analisi. Molti contributi hanno sviluppato un impianto di tipo visuale, lavorando sulle immagini statiche e quelle dinamiche, producendo raccolte documentali e brevi filmati⁸. Altri, invece, hanno raccolto interviste, storie di vita, narrazioni, opportunamente analizzate e discusse in articolati contributi testuali⁹. L'osservazione partecipante è stata, altresì, una tecnica adottata molto frequentemente: studentesse e studenti hanno più volte preso parte ad iniziative, incontri, sessioni formative e attività laboratoriali presso i centri di aggregazione, gli sportelli e gli spazi associativi del rione. Meno frequenti sono state le indagini di impianto quantitativo: attraverso la consultazione e l'analisi delle banche dati ufficiali, la raccolta di informazioni numeriche sulla fruizione di particolari servizi e ambiti, o ancora attraverso lo sviluppo di piccole survey rivolte agli studenti¹⁰, agli operatori del mercato e ai suoi fruitori¹¹, alcuni gruppi di lavoro hanno avuto il merito di concentrare l'attenzione su particolari categorie di attori sociali, facendo emergere, al netto dei limiti di rappresentatività statistica ed esaustività delle fonti, fattori e condizioni specifiche della quotidianità dell'Esquilino¹².

Nel complesso, i percorsi di ricerca hanno contribuito ad accrescere competenze e disposizioni alla ricerca, favorendo lo sviluppo di un processo di maturazione che, oltre a stimolare e chiarire gli interessi scientifici e le specifiche sensibilità operative, ha promosso l'acquisizione del senso di auto-consapevolezza degli studenti (dei limiti e virtù personali, dei bisogni e delle necessità collettive) e, frequentemente, il superamento dei propri preconcetti. L'accesso al campo e l'immersione situata si sono rivelati fattori di particolare sollecitazione, contribuendo al superamento delle barriere simboliche che ostruivano l'appartenenza e l'identificazione dello studente nello spazio rionale e promuovendo la costruzione di relazioni sociali significative per il lavoro di ricerca e per eventuali opportunità di attivazione e intervento sociale (tirocini formativi, azione volontaria e impiego professionale).

⁸ Si segnala il video di Andrea Rao e Tancredi Paterra (a.a. 2018/2019) *Spin Time – Roma, quartiere Esquilino* disponibile su Youtube all'indirizzo https://www.youtube.com/watch?v=Tvl9-Jn7l2Q&ab_channel=AndreaRao.

⁹ Si segnala, in particolare, il lavoro di Adriano Antonini dal titolo *Dall'India all'Italia: storie di vita dei venditori di tessuti nel Mercato Esquilino* (a.a.2018/2019).

¹⁰ In particolare, si segnala il lavoro di Ottavia Avarello, Giordana Carozza, Aurora Colantonio, Luca Di Felice, Andrea Di Stasi e Isabella Giacchi, sulla percezione del rione Esquilino delle studentesse e degli studenti del Dipartimento di Scienze della Formazione, dal titolo *Roma Tre - Esquilino e universitari* (a.a. 2017/2018).

¹¹ Si segnala, in particolare, il lavoro di Claudia Bignani dal titolo *Competitività economica e simbolica tra i banchi del mercato* (a.a.2018/2019).

¹² In particolare, sull'integrazione linguistica degli stranieri residenti nel territorio, si segnala il lavoro curato da Francesco Albertini, Giorgia Grossi, Guido Lanternari ed Ecaterina Prajanu (a.a.2019/2020) dal titolo *Ricerca etnometodologica sulle difficoltà dell'integrazione linguistica degli stranieri nel rione Esquilino*.

5. Tentativi di auto-inchiesta: punti di vista singolari degli studenti

La percezione dello spazio, il significato attribuito ai luoghi, l'appartenenza e l'identificazione dello studente nel più ampio sistema locale dell'Esquilino sono state ripetutamente oggetto di discussione nel corso delle attività seminariali. Nel tentativo di valorizzare un ricco bagaglio di osservazioni e riflessioni, nel mese di dicembre 2019, nell'ambito del *Laboratorio di Inclusione Sociale* e del *Laboratorio di ricerca su esperienze e apprendimenti in contesti informali*, è stata somministrata agli studenti frequentanti una breve scheda di rilevazione¹³, finalizzata a individuare rappresentazioni percezioni e significati attribuiti ai luoghi del proprio vissuto quotidiano all'Esquilino. I risultati dell'indagine, pur non essendo rappresentativi della condizione studentesca nel rione, evidenziano alcune informazioni di rilievo circa la presenza e le abitudini, le difficoltà, i bisogni e le criticità percepite¹⁴.

Osservando l'intero prospetto dei risultati, emerge un profilo piuttosto generalizzato dello studente (per oltre il 90% di genere femminile) che vive nell'interland della città metropolitana, o in quartieri molto periferici della città, e si reca all'Esquilino principalmente, e quasi esclusivamente, per le attività universitarie. La figura dello "studente pendolare", insomma, risulta più rappresentativa nelle aule rispetto a quella dello "studente fuorisede": una condizione che influisce significativamente sulla dimensione della permanenza nel rione e sulla definizione delle relazioni sociali e personali. Molto ricorrente, infatti, è solo il riferimento al ripetuto tragitto quotidiano che collega il Polo Didattico alle principali stazioni della mobilità urbana ed extra-urbana (Stazione Termini e stazione Metro Vittorio Emanuele), in quanto unica porzione di spazio urbano conosciuta e "battuta". L'identificazione dei personali punti di riferimento sul territorio, infatti, risulta circoscritta entro un perimetro urbano piuttosto limitato, all'interno del quale si distinguono solo i pochi bar e gli esercizi ristorativi di abituale frequentazione. Le relazioni sociali intrattenute si esplicano, invece, entro un universo di senso ancor più contenuto, quello appunto dell'ambiente universitario, delle aule, del ballatoio, del cortile e, tuttalpiù, del mercato adiacente.

Dell'Esquilino in pochi avevano conoscenza ed esperienza diretta pregresse, seppur superficiali; molti avevano appreso narrazioni dai media e da conoscenti

¹³ La scheda si articola in tre sezioni distinte. La prima rileva le caratteristiche anagrafiche generali del rispondente e quelle più specifiche legate alle sue geografie quotidiane (residenza, domicilio, frequenza dei corsi e permanenza nel rione). La seconda indaga i processi di mobilità individuali nel tentativo di cogliere traiettorie e percorsi quotidiani, con particolare riferimento ai motivi di transito e ai tempi di permanenza nel territorio dell'Esquilino. La terza e ultima sezione mette a tema i luoghi quotidiani e i significati attribuiti, attraverso l'esplorazione degli immaginari, delle rappresentazioni e delle più specifiche percezioni.

¹⁴ L'indagine si è rivolta ad una coorte di 50 studenti neo-immatricolati ai corsi di laurea triennale e magistrale. Tale condizione si è rivelata emblematica per cogliere, nella fase di transizione ad un livello superiore di istruzione, il background di conoscenze – eventuali preconcetti e pregiudizi – relative al rione e rilevare la loro trasformazione nell'approccio alla quotidianità del luogo.

su fatti ed episodi legati prevalentemente alla cronaca locale, al senso di insicurezza, alla criminalità e al degrado imperante. Ricorrenti sono i riferimenti al governo problematico del multiculturalismo locale, al sovraffollamento dello spazio e alle pratiche sociali, socialmente inaccettabili, dello “straniero cattivo” che presidia le vie del rione.

Pur non essendo rappresentativa dell’universo degli studenti iscritti, tale profilo appare, tuttavia, sufficientemente significativo per delineare alcuni tratti salienti della condizione dello studente che a frequenta abitualmente le attività didattiche, un dato che abbiamo anche riscontrato nelle interazioni personali degli ultimi tre anni di corso.

Osservando comparativamente le risposte degli iscritti al corso triennale e gli iscritti a quello magistrale fornite alle domande aperte, previste dalla scheda di rilevazione, è possibile evidenziare uno scostamento nelle rappresentazioni, che evidenzia, tra gli altri fattori, il percorso di maturazione progressiva nella conoscenza dei luoghi, degli attori e dei processi sociali del rione. Tra le due coorti di rispondenti, infatti, si registra una diversa consapevolezza delle problematiche e delle dinamiche quotidiane del rione, che dà luogo a divergenti rappresentazioni sul senso del luogo e i suoi significanti: ad uno sguardo *neofita* (Figura 5), infatti, risultano lampanti il sovraffollamento, l’incuria dell’ambiente e il suo decoro, oltre all’esistenza di una “pluralità di etnie”, definibile esclusivamente nei termini di accumulo e concentrazione di individui di diversa origine geografica; ad uno sguardo più *maturo* (Figura 6), invece, l’eterogenea composizione sociale del rione si denota nei termini di multiculturalismo e intercultura e si riserva particolare attenzione alle pratiche sociali situate dei suoi attori (scambi, linguaggi, abitudini).



Figura 5: I significati attribuiti al luogo Esquilino dalle studentesse e gli studenti della coorte triennale

Fonte: elaborazione propria su dati survey

L'identificazione nel luogo Esquilino evidenzia in modo lampante alcuni limiti di esplicazione, dovuti in particolare all'insufficienza di servizi e accomodamenti (parcheggi, mense, biblioteche, orientamento) e alla percezione generale di un ambiente urbano pericoloso, insicuro, sporco.

I due ordini argomentativi sono attribuibili alle due coorti di studenti (magistrali l'uno, triennali l'altro) e risultano, in tal senso, condizionati dalla durata dell'esposizione e la permanenza nel rione. Si evince, in particolare, una maggiore consapevolezza dei bisogni e delle necessità degli studenti del corso magistrale, che sovente rivendica il diritto ad usufruire di un ambiente di studio e di lavoro più idoneo e curato. Al contrario, gli studenti del corso triennale offrono, generalmente, rappresentazioni più superficiali e distaccate del rione: appellandosi alle questioni più ricorrenti nel dibattito pubblico, rimarcando stereotipi e pregiudizi comuni, che evidenziano una condizione estraneità, di scarsa esperienzialità e di appartenenza ancora immatura all'ambiente urbano di riferimento.



Figura 6: I significati attribuiti al luogo Esquilino dalle studentesse e gli studenti della coorte magistrale
Fonte: elaborazione propria su dati survey

Il percorso di autoinchiesta proposto assolve essenzialmente alla funzione di rilevare il punto di vista degli studenti e di offrire spunti di riflessività utili a “collocarsi” nello spazio urbano e a identificarsi come attori protagonisti sulla scena locale. Ben più interessante delle risposte raccolte sono, infatti, le informazioni supplementari, le tante osservazioni, digressioni e narrazioni sollecitate a margine dell'adozione dello strumento. Il questionario ha, perciò, costituito un mezzo di connessione e di scambio tra docenti e studenti, un canale espressivo all'interno del quale ricevere e rielaborare suggestioni, evocare emozioni e

maturare nuove concezioni sui processi di territorializzazione, sulla produzione di senso e di significati sul luogo Esquilino. In questa cornice si esplica il percorso di autoriflessione, di produzione di conoscenza condivisa e di ibridazione di idee e pratiche sociali, che ha evidenziato il progressivo mutamento nelle rappresentazioni e nelle percezioni dello spazio sociale e l'assunzione di maggiore consapevolezza nei suoi plurali attraversamenti, nel proprio posizionamento nello spazio delle relazioni situate.

6. Considerazioni conclusive

Questo sintetico contributo, che non intende sostanziare alcun tipo di conclusione, si pone, piuttosto, come un resoconto di attività e note di metodo aperto ad accogliere nuovi sviluppi sul piano dell'integrazione tra i processi organizzativi della didattica e dell'istruzione terziaria con il più complesso sistema ambientale in cui si inserisce. Mette a tema, per altro verso, la Terza Missione dell'Università, evidenziando i risvolti del persistente lavoro che docenti, ricercatori, studentesse e studenti quotidianamente mettono in pratica e contribuisce, tutt'al più, alla definizione di scenari possibili di implementazione e sviluppo.

La riflessione proposta in queste pagine, dunque, non intende dar conto in modo esaustivo della pluralità di concezioni e propensioni dell'intera componente studentesca del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre. Persegue, piuttosto, l'obiettivo di valorizzare specifici contributi, seppur parziali e limitati, riconoscendo agli studenti il ruolo di co-protagonisti nei processi di mutamento sociale del rione Esquilino e nella produzione di conoscenze incardinate nel rapporto, problematico e complesso, tra saperi, pratiche ed esperienze. Tema centrale del contributo è, infatti, la progressiva *conquista del rione*, un dato mai definitivamente acquisito che, tuttavia, rappresenta una tra le finalità di un percorso didattico che, alludendo alla riflessione sui modelli teorici e sulle pratiche sociali e professionali, consente di mettere in tensione e, persino alla prova, il percorso di studi intrapreso, gli interessi culturali e gli ambiti di attività dei futuri educatori e formatori, assistenti sociali e sociologi. Un percorso di crescita umana e professionale di osservatori critici del presente che, a nostro avviso, risuona negli interessi e nell'impegno pro-sociale e, sempre più frequentemente, nell'attivismo delle tante studentesse e studenti che, negli ultimi anni hanno dato vita ai percorsi collettivi di elaborazione ed azione, ma anche nei più contenuti e personali contributi di riflessione critica.

La conquista simbolica del rione Esquilino evidenzia, dunque, un duplice processo di identificazione nel ruolo di studenti e membri di un'istituzione, quella universitaria, impegnata nella produzione e nella diffusione dei saperi e delle pratiche sociali più inclusive e meno discriminatorie; di accrescimento della consapevolezza professionale, a partire dalle iniziali sperimentazioni pratiche di esercizio delle attività di futuri *social workers nel territorio Esquilino*,

che necessariamente influenza la costruzione dell'appartenenza alla vita sociale e la determinazione a contribuire al suo miglioramento (attraverso la conoscenza, l'approfondimento e l'impegno diretto).

È opportuno ribadire, in tal senso, che il contributo di studentesse e studenti risulta, talvolta, decisivo nel determinare le forze e le forme del protagonismo associativo nel territorio. Il loro apporto, in termini di rivitalizzazione e dinamizzazione delle dinamiche relazionali interassociative, di ri-concettualizzazione e dispiegamento delle nuove domande di città, di maturazione dei percorsi progettuali e di crescita degli interventi, ricopre una particolare significatività e rilevanza. La componente studentesca più interessata e mobilitata, da marginale osservatore, si è talvolta affermata come nuovo elemento dinamico e propositivo, assumendo un ruolo attivo nell'ambito della variegata scena associativa locale.

L'Università, dal canto suo, non può che continuare, migliorando, a perseguire la propria *mission*, dispiegando il presente e offrendo possibili chiavi di lettura, affinando strumenti operativi e categorie di pensiero, creando connessioni di senso e relazioni significative, sollecitando lo sviluppo di riflessioni e modelli di intervento *sul* territorio, *per* il territorio e *a partire* dal territorio. Un lavoro che oggi può vantare un bagaglio conoscitivo ed esperienziale di straordinaria consistenza¹⁵ e che, presumibilmente, acquisirà maggiore rilievo negli anni a venire, favorendo la diffusione di metodi e saperi liberi e applicabili per una pedagogia di comunità, interculturale e universalmente esigibile.

Studentesse e studenti, coerentemente con quanto fatto sino ad oggi, non possono che continuare a rivendicare e affermare il proprio protagonismo culturale e sociale, a promuovere uno studio libero e aperto, ad immaginare e costruire il futuro, accogliendo suggestioni e insegnamenti, rielaborando e sviluppando criticamente i saperi e le conoscenze, riappropriandosi di categorie interpretative, metodi e strumenti di analisi e di intervento, attraverso il loro costante impiego.

A tutti loro va il nostro ringraziamento e il nostro pieno sostegno!

¹⁵ Grazie al lavoro di molti docenti e ricercatori del Dipartimento di Scienze della Formazione.

Riferimenti bibliografici

- ANVUR (2011). Valutazione della qualità della ricerca 2004-2010 (VQR 2004-2010). Bando di partecipazione, www.anvur.it.
- ARGYRIS C. – PUTNAM R. – SMITH D. (1985). *Action Science: Concepts, Methods, and Skills for Research and Intervention*, San Francisco: Jossey-Bass.
- BALDACCI M. (2014). *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro, democrazia*, Milano: FrancoAngeli.
- BRENNER N. – THEODORE N. (2002). *Spaces of Neoliberalism – Urban Restructuring in North America and Western Europe*, Oxford: Blackwell, (pp. 2-32).
- BRUNER J. (1992). *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- BURCHARDT T. – LE GRAND J. – PIACHAUD, D. (2002). Degrees of exclusion: developing a dynamic multidimensional measure, in J. Hills, J. Le Grand and D. Piachaud (eds) *Understanding social exclusion*, Oxford: Oxford University Press, (pp. 30-43).
- BYRNE D. (1999). *Social Exclusion*. Buckingham: Open University Press.
- CAMINADA G. (1997). *Tatanka in paese. Percorso multilinguistico di appropriazione ambientale*, Relazione anno di prova 1996-97, Direzione Didattica di Carlazzo.
- CAMINADA G. (2003). *La propria terra come pedagogia. Per una didattica della cultura locale*, Relazione al Convegno “Dialecti e Ricerca. Tradizioni e lingue della provincia di Como”, Provincia di Como, Assessorato Cultura Istituto Comense per il Dialetto e le Tradizioni Villa Erba di Cernobbio.
- CAPECCHI V. (2006). Per una storia della ricerca azione in Italia, in *Inchiesta*, n. 36, 151, (pp. 1-25).
- CARBONE V. – DI SANDRO M. (2018). Esquilino. Per un etnico socialmente desiderabile, in *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Tredicesimo Rapporto*, IDOS, Roma.
- CARBONE V. – GARGIULO E. – RUSSO SPENA M. (2018). *I confini dell'inclusione. La civic integration tra selezione e disciplinamento dei corpi migranti*, Roma: Deriveapprodi.
- CARBONE V. (2018). Disagio spaziale, tra vecchie e nuove disuguaglianze urbane, in Fiorucci M. – Biasi V. (a cura di), *Forme contemporanee del disagio*, Roma: Romatrepress, (pp. 63-79).
- CATARCI M. – FIORUCCI M. (2015, eds). *Intercultural education in the European Context. Theories. Experiences, Challenges*, Burlington, Ashgate.
- CATARCI M. (2013). *Le forme sociali dell'educazione, servizi, territori, società*, Milano: FrancoAngeli.
- DE MEIO A. – FIORUCCI M. (2011). *Le scuole popolari. Per l'accompagnamento e l'inclusione sociale dei soggetti a rischio di esclusione*, Roma: FOCUS – Casa dei Diritti Sociali.

- FIORUCCI M. – PINTO MINERVA F. – PORTERA A. (2017, a cura di). *Gli alfabeti dell'intercultura*, Pisa: Ets.
- FIORUCCI M. (2011). *Gli altri siamo noi. La formazione interculturale degli operatori dell'educazione*, Roma: Armando.
- FORNARI E. (2019). *Luoghi e relazioni: l'esperienza di un gruppo pluriculturale verso una nuova convivenza*, Tesi di Laurea in Educatore Professionale di Comunità L-19, Dipartimento di Scienze della Formazione, Roma Tre.
- GARGIULO E. (2014). Produzione di sicurezza a mezzo di insicurezza. Il controllo locale della residenza tra retoriche securitarie e opacità decisionali, «*Studi sulla questione criminale*», IX, n.12, (pp.45-63).
- GIANTURCO G. (2004). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Guerini.
- HARVEY D. (2005). *Breve storia del neoliberismo*, Milano: Il Saggiatore.
- MEZZADRA S. – NEILSON B. (2013). *Border as method: or, the multiplication of labor*, Durham and London: Duke University Press.
- NEGRI N. (2006). La vulnerabilità sociale. I fragili orizzonti delle vite contemporanee, «*Animazione Sociale*», XXXVI, n. 205, (pp. 14-19).
- PALIDDA S. (2017). Polizie, sicurezza e insicurezze ignorate, in particolare in Italia, «*Critica Penal y Poder*», Universidad de Barcelona, n. 13, (pp.233-259).
- SASSEN S. (2014). *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna: Il Mulino.
- SUSI F. (1991). *Bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri. La ricerca azione come metodologia educativa*, Milano: FrancoAngeli.
- TRAMMA S. (2018). *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Roma: Carocci.
- SEMI G. (2010). *L'osservazione partecipante*, Bologna: il Mulino.
- ALBANESI C. (2004). *I focus group*, Roma: Carocci.
- BECKER H.S. (2007). *I trucchi del mestiere*, Bologna: il Mulino.
- MILANI P. – PEGORARO E. (2011). *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*, Roma: Carocci.
- MANTOVANI G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*, Bologna: il Mulino.
- MOSCATI R. – NIGRIS E. – TRAMMA S. (2008). *Dentro e fuori la scuola*, Milano: Bruno Mondadori.
- TUORTO D. (2017). *Esclusione sociale. uno sguardo sociologico*, Milano: Pearson.
- WACQUANT L. (2016). *I reietti della città. Ghetto, Periferia, Stato*, Pisa: ETS Edizioni.